

**I MARTIRI GORCOMIENSI
CANTICA. E IL MARTIRIO
DEL GIAPPONE CANTO IN
8A RIMA, E SONETTI**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649197217

I Martiri gorcomiensi cantica. E il Martirio del Giappone canto in 8a Rima, e sonetti by M. Rosa Pieromaldi Biroccini

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

M. ROSA PIEROMALDI BIROCCINI

**I MARTIRI GORCOMIENSI
CANTICA. E IL MARTIRIO
DEL GIAPPONE CANTO IN
8A RIMA, E SONETTI**

I MARTIRI GORCOMIENSI

CANTICA



E IL MARTIRIO DEL GIAPPONE

CANTO IN 8^a RIMA

E SONETTI

DI

M. Rosa Pieromaldi Siroccini



ROMA - 1867

TIPOGRAFIA DI BENEDETTO GUERRA

I MARTIRI GORCOMIENSI

CANTO I.^o

In quella parte dell' Europa bella ,
Che l' Atlantico mar lambè da un lato ,
Il qual nella terribile procella
Dal cumulo degli argini è domato ,
Diciannove Campioni gloriosi ,
Nel secolo che fu tanto infiammato
Da' livori palesi e dagli ascosi ,
Per la Fede di Cristo dier la vita
Da rii tormenti fatti più animosi.
Miserabil colui che gli altri incita
Al male oprare , ed il nobile ingegno
Rivolge contro Dio con fronte ardita !
Di quanto abborrimento se' tu degno ,
Empio Calvin , che la superba mente
Alla Fe' non piegasti , e nel gran pegno
Eucaristico il vivo amore ardente
Dell'umanato Verbo non vedesti ;
Onde teco peria misera gente !
Nè quel Supremo pur riconoscesti
Dato da Cristo a governar sua Chiesa ,
Che geme ancor per piaga che le festi !
La rocca di Gorcomio si fu arresa ;
E contro i Confessori della fede
La rabbia eretical vieppiù riaccesa
Scempio orribile fea delle sue prede.
Fu il Duce Nicolò d' undici eletti ,
Del Grande in povertà figlio ed erede ,

Co' suoi prigionie, ed altri benedetti.
Quando ravvolte in tenebroso velo
Son tutte cose, e gli animai costretti
A rintanarsi pel notturno gelo,
Cingon gli eresiarchi il Capitano
Con stretta fune, e quei di santo zelo
Infiammato, levando al ciel la mano,
Al martirio conforta i suoi compagni,
Cristo additando in nulla parte sano.
Ma perdite e supplizi son guadagni,
Che a Gesù li assomiglian sulla croce,
Per tutti i diciannove spirti magni.
Sospeso al trave con tormento atroce
Per la fune che intorno lo cingeva,
Ed istrappato con tratto feroce,
Indi rotta la fune, al suol cadeva
Di gran colpo il vegliardo tramortito,
E niuna man pietosa lo rileva.
Nuovo tormento dall' Averno uscita
Gl' inumani carnefici trovano
Per veder se lo spirito sia partito.
Con ceri ardenti la faccia bruciaro,
E la lingua e 'l palato furo incesi:
Su per le nari le fiamme ne andarono.
A mirarlo i compagni erano attesi
Fra tema e duol; ma si rimane in vita
In mezzo a rei martiri non più intesi.
Pria che l' Aurora abbia la via fiorita
Del firmamento, la rabbia d' inferno
Pur i compagni a crude pene invita.
E del Duce e degli altri aspro governo
Si fe' ne' giorni e nelle notti appresso;
E que', lieti, il martir prendendo a scherno,
S' univano a Gesù con dolce amplesso.

CANTO II.°

Undici del Serafico in ardore ,
Di Domenico un altro , un d'Agostino
Figli ed eredi , ed altri sei l'onore
Partecipar di quell'alto destino.
Pungea strale d'amor que' sacerdoti ,
E tutti umilmente a capo chino
Al ciel pria di partir porgeano voti.
Come Cristo di lor vesti spogliati ,
Legati insiem , cantando inni devoti
Dentro un vascello a Brilla fur menati.
Non è d'augelli così dolce il coro ,
Che vanno a schiera su fiorenti prati ,
Com'è soave il salmeggiar canoro
Di quegli eletti ad acquistar penando
Quel ch'è riposto in ciel nobil tesoro.
Del viaggio alla meta sì esultando
I venerandi vecchi alfin giungieno ,
E poseli in ischiera un fier comando.
Or chi l'atrocità ridire appieno
Potria di vile plebe insultatrice ,
E di fiera milizia senza freno ?
Ognun de' Santi grida : o me felice !
Allor che i crudi aggiugon piaga a piaga ,
Ripercotendo sulla cicatrice.
Di sangue un rio la terra intorno allaga....
Ma strazi ed onte la turba rinnova ,
Nè di tanto oltraggiare ancor s'appaga.
Que' ferrei cori ad ammolir non giova
Ferma costanza , nè l'antica etade ,
Chè i venerandi posti alla gran prova

Eran negli anni a cui di rado accade
Ch' uomo pervenga , ond' ognor fu esecrato
Chi de' vecchi sprezzò la dignitate.
Ai vili scherni con petto infiammato
Rispondean lodi al Creator sovrano ,
Che nobil serto ad essi avea serbato.
Ecco lo spirto affido in la tua mano ,
(Ognun pregava in sì fiera agonia
L' alto Signore) ed al nemico insano
Il morir nostro un caro pegno sia
Del tuo perdón. Così l' uom generoso
Imitando Gesù le offese oblia.
Giitansi poscia in carcer tenebroso ;
Ma non sen paghi gli spiriti felloni ,
Che nuovo strazio apprestan più penoso.
Con malizia ostinata que' demoni ,
Poi che non val minaccia , nè tormento ,
Provan tentarli con lusinghe e doni.
Ecco dinanzi agli occhi in un momento
S' apre l' empireo Cielo , e i seggi eterni
Veggon serbati al grande esperimento ,
E diciannove Spiriti superni ,
Che in mano hanno le palme e le corone ,
Danzando intorno con bei giri alterni.
Nuovo al martirio e glorioso sprone !

CANTO III.º

Ecco alfine s'annunzia il fier decreto :
Ritti que' pazienti a udirlo stanno
Con ciglio asciutto e volto mansueto.
Li condanna nel capo il rio tiranno.
A una capanna fuori del castello
Incatenati a coppia se ne vanno.
Giunto a lo stadio il nobile drappello ,
Il Capitan su tutti segnalossi ;
E mirabile cosa era vedello
I suoi frati abbracciar tutti commossi ,
E a lui risponder quel beato coro ,
Si che i duri macigni avrebbe scossi.
Ad orribile trave appesi foro
Con iscorrevol laccio avvinto al collo
Ad uno ad uno appresso il Capo loro.
Par che il monte vicino orribil crollo
Dia per l'orror del caso miserando ;
Ma il nemico crudel non è satollo.
Era in mezzo al cammin la notte , quando
Delle riposte viscere privato
Il seno fu per infernal comando.
S'era l'ora del giorno , ottenebrato
Sariasi il Sol ! Poscia d'ognun de' Santi
Fu il corpo a parte a parte mutilato.
A ludibrio feroci intuona canti
La turba eretical portando intorno
Le membra sanguinose e palpitanti.
Dato al crudo tripudio intero un giorno ,
Que' corpi furo da pietose genti
Posti in umil sepolcro disadorno.